

FESTIVAL FILOSOFIA • Stralci da una lezione magistrale in programma stamattina a Carpi

Ontologia dello scolapasta

www.ecostampa.it

Francesca Rigotti

Andiamo subito *in medias res*, in mezzo alle cose. Perché le cose sono tutto: cosa indica tutto quanto esiste, nella realtà e nell'immaginazione, di concreto e di astratto, di materiale e di ideale. Del resto, il concetto è ribadito dal nome comprensivo che usiamo per indicare tutto ciò che c'è: la realtà, dal latino medievale *realitas*, ovvero l'insieme delle *res*, le cose tutte. Da cui anche il realismo o dottrina delle cose.

A me è stato chiesto però di occuparmi non di tutte le cose, che sarebbe alquanto impegnativo, ma soltanto di alcune di esse, le cose piccole, le piccole cose. Ovviamente in chiave filosofica. Cercherò dunque di farlo parlando prima di cose in generale per poi passare alle cose piccole e quotidiane, inserendo di soppiatto una breve lezione nella lezione dedicata a un pensatore delle cose, Vilém Flusser. Grazie anche a ciò che Flusser dice delle piccole cose passerò infine a occuparmi io di una cosa piccola. Quale? Evidentemente lo scolapasta che compare come logo del Festival a testimonianza di una scelta audace da parte degli organizzatori del Festival. Uno scolapasta emblema della filosofia, delle cose della filosofia? La scelta è decisamente insolita ma noi cercheremo di prenderla sul serio come merita, elaborando una *Ontologia dello scolapasta*.

Lo scolapasta è ciò che fa uscire qualcosa dai buchi. Ma non necessariamente e non solo l'acqua di cottura, processo che rende la pasta bagnata pasta asciutta; fa uscire anche luce, ricordi, pensieri. L'ontologia dello scolapasta ci dice che è una cosa coi buchi ma anche piegata ad arco, tondeggiate,

ricurva, altrimenti sarebbe un setaccio o crivello e ci porterebbe verso altri lontani orizzonti. È invece una volta, parola che viene dal latino *volvere*, «girare, voltare e voltarsi».

Ma la volta è anche denominazione del cielo: diciamo la volta celeste, la volta stellata, specialmente per indicare la sua apparenza di cupola che sovrasta l'osservatore, insomma il firmamento, derivato a sua volta dal latino *firmare*, «rendere stabile», coniato sul greco *steréoma ouranoù*, sostegno del cielo, la volta ricurva stabile che sostiene l'oceano celeste. Tra l'altro *ouranou* indica anche il palato, una volta ricurva del nostro corpo, e personificato diventa Urano, il dio del cielo.

Determinanti per l'ontologia dello scolapasta, recipiente emisferico bucherellato, sono appunto i buchi, da cui cominciamo a far colare l'acqua. Nel passo biblico Genesi 1, 6-8 si dice che Dio, nel secondo giorno della creazione, separò le acque inferiori che stanno sotto il firmamento dalle acque superiori che stanno sopra. La lettura medievale lo raffigura in particolari architettonici, come nel portale della cattedrale di Bisceglie dove la fascia più esterna rappresenta coi motivi vegetali la volta che contiene le acque superiori del firmamento.

Oltre all'acqua, è la luce che filtra dai buchi della volta celeste in alcune rappresentazioni arcaiche per le quali il firmamento è un'emisfera, talvolta una sfera, solida tipo campana del formaggio, chiusa e compatta ma dove gli astri non sono massi luminosi incastonati sopra, come pensavano Omero e Esiodo, bensì forellini che fanno filtrare la luce del fuoco che sta dietro a questa specie di scudo a protezione della terra, come se il cielo fosse un

enorme tendone da circo bucherellato (impressione che del resto percepisce chiunque abbia il raro privilegio di vedere di notte il cielo stellato, in mezzo al mare o nel deserto).

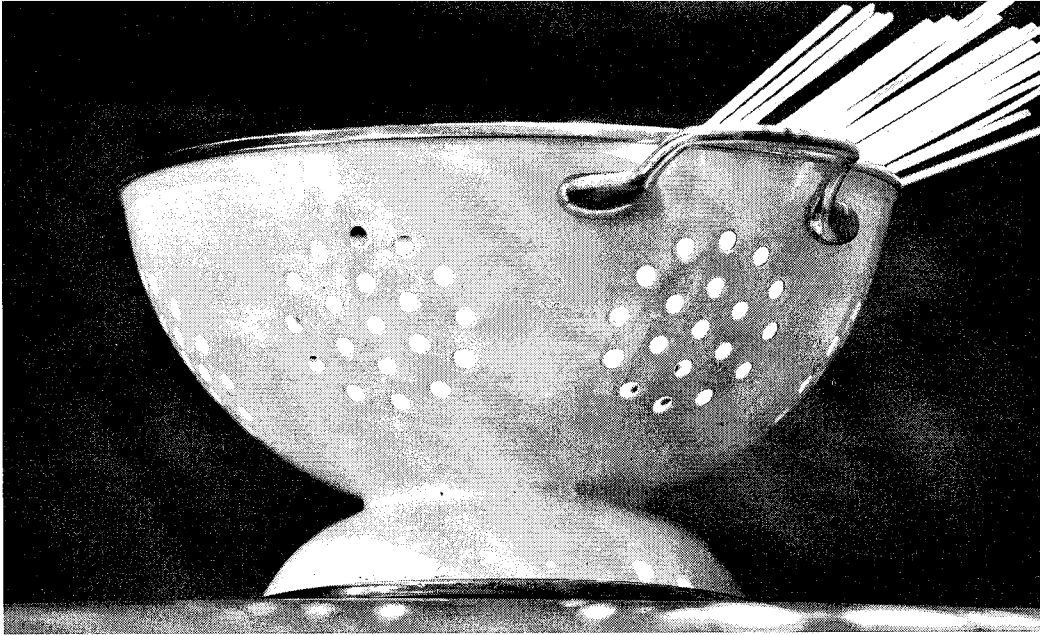
Nello stesso contesto cosmologico il nostro scolapasta potrebbe anche rappresentare l'astro luminoso di Anassimandro, filosofo greco presocratico e pensatore della scuola di Mileto. Gli astri sono per Anassimandro, nell'aria circostante la terra, dei cilindri appiattiti simili a ruote di carro senza raggi, piene di fuoco. Attraverso una feltratura di aria compressa che avvolge il fuoco, si aprono sul cerchione dei condotti circolari simili a sezioni di canne di flauto attraverso cui sfugge il fuoco interno, il soffio igneo che si vede e che proviene da tanti fori circolari corrispondenti all'uscita di altrettanti sfiatatoi o mantici.

Spostiamoci ora su un'altra interpretazione (metafora, immagine) legata allo scolapasta, riflettendo su quel che scrivono Terenzio e Montaigne, Sterne e Kant. Tutti autori caratterizzati da cattiva memoria. I primi sempre, per costituzione, diciamo così, Kant invece soltanto in vecchiaia e a causa di una malattia senile. Autori che immaginano che a uscire dai buchi della testa non sia la luce del fuoco ma l'acqua dei ricordi, già che memoria e oblio sono per l'immaginario elementi acquatici. Lo scettico e relativista Montaigne, l'autore dei *Saggi*, prende in esame la sua scarsa memoria che lo ha accompagnato tutta la vita e, citando Terenzio, scrive: «Sono tutto crepe e perdo da ogni parte». Nel *Tristram Shandy* di Sterne, il protagonista dichiara di avere «a memory like unto a sieve, not able to retain what it has received», mentre Kant descrive la propria smemoratezza - Kant venne a soffrire in tar-

da età di una grave forma di Alzheimer - parlando della propria testa come di «una botte piena di buchi». I ricordi escono dai buchi del colino per finire nel fiume dell'oblio o scivolano fuori dai buchi e dalle crepe come acqua.

Andiamo ora a concludere con un'ultima immagine mentale legata all'ontologia dello scolapasta: la nostra forma ricurva, a volta, dotata di buchi, questa volta sta per la mente dalla quale escono pensieri, anzi fili di pensiero. Ho esaminato in un libro dedicato a una cosa davvero piccola quale il filo (*Il filo del pensiero. Tessere, scrivere, pensare*, il Mulino, 2002) lo sfondo metaforico che ci ha accompagnati per molti secoli e che immagina il pensiero come una massa di materiale grezzo e arruffato, composto da ciuffi disordinati, scompigliati e intricati come bioccoli di lana appena tosata, che viene cardata e poi filata, cioè girata e torta tra le dita della mente fino al formarsi di fili lineari e continui; fili che vanno poi a intrecciarsi con altri fili componendo tele e tessuti di testo, che verranno infine raccolti, avvolti, piegati e spiegati, lasciati e stirati, tagliati, drappeggiati, cuciti.

Ho trovato conferma di questa immagine nella scrittrice e regista francese Marguerite Duras, donna pratica e vicina alla vita materiale, che integrando le qualità degli oggetti nel suo disegno creatore riprende l'idea della testa come un *pas-soire*, uno scolapasta, interpretando l'uscita dai buchi delle cose che scrive come una procedura estetica. Questo pensiero di Duras mi ha confermata nella mia storia, per la quale vi ripropongo l'immagine di quella piccola cosa che è lo scolapasta, nel ribadire che la verità delle cose esce anche dalle piccole cose, come una vibrazione che attraversa il reale uscendo dai buchi di uno scolapasta.



*Note sulla verità
delle cose, prendendo
spunto dall'oggetto
preso a emblema
dal festival emiliano*

IN PROGRAMMA • Conferenze, mostre e film

Accanto ai diversi incontri che si susseguono all'interno del Festival Filosofia, in corso fino a domani a Modena, Carpi e Sassuolo, la rassegna propone una vastissima gamma di mostre, tutte o quasi legate al tema scelto per l'edizione 2012, «Le cose». E dunque, i visitatori potranno scegliere se, per esempio, scoprire alla Biblioteca Poletti presso il Palazzo dei Musei di Modena gli «Oggetti esclamanti» di Lucio Riva, decano degli artisti della città, o se ritrovare a Carpi le antiche «Cose di donne» esposte nella Sala Cervi di Palazzo Pio. Il programma completo dei vari percorsi espositivi si può consultare nel sito della kermesse, www.festivalfilosofia.it, utile guida anche per districarsi fra gli altri appuntamenti: come le proiezioni del ciclo «Lo sterco del diavolo» (fra i film proposti, «Non per soldi... ma per denaro» di Billy Wilder e, in chiusura, «Greed» di Erich Von Stroheim) o come i concerti (da segnalare domani «Il balletto meccanico e la donna oggetto» di Danilo Rea).

